

«È come prendere
il treno per **Hogwarts**
ed entrare nella camera
dei segreti
di **Harry Potter**.
Di qua la routine,
di là la fantasia».



DESIGN ROSSANA ORLANDI E LA MAGIA DEL SUO SPAZIO NEL CUORE DI MILANO

La casa delle meraviglie

■ di **STEFANO LORENZETTO**
fotografie di **PINO MONTISCI**



Lei ha udito il trillo del telefono, ma invece del cellulare ha afferrato soprappensiero l'accendino, ha premuto la levetta della pietra focaia e s'è bruciata i capelli. Oggi, venendomi incontro, ha fatto uno scivolone rovinoso («Maledetta cera!»), è caduta lunga distesa sul pavimento e ha riconquistato in un baleno la postura eretta, senza un'ecchimosi, come se fosse l'Ercolino Semprepiè della Galbani.

Magica Rossana Orlandi. E ancora più magico lo Spazio Rossana Orlandi, che non ti fa capire dove finisca lei e dove cominci il luogo che s'è creato intorno. Ecco qui un tavolo di Piet Hein Eek, designer olandese di Eindhoven, 4 metri per 90 centimetri, costruito con pezzi di parquet e legno scrostato provenienti da demolizioni, ricoperti con nove strati di flatting, la vernice traslucida per barche: 6.400 euro. Ecco là un'amaca invernale per due persone, in pelliccia di coyote, cucita dalle Bless, due ragazze di Berlino: 6.300 euro. E poi le carte da parati trompe-l'oeil delle medesime Bless, nove moduli che compongono un'immagine di 3 metri di altezza e 4 di lunghezza e che trasformano una toilette cieca in una stanza

Era una fabbrica dismessa. Oggi si possono comprare oggetti d'avanguardia e pezzi antichi. Tutto merito di una signora di grande gusto, che adesso ha in mente un'altra idea. Gastronomica.

da bagno con finestra socchiusa sul traffico della capitale tedesca: 600 euro. E i quadri in pvc di Franco Mazzucchelli, artista milanese, ex coordinatore di Brera 2, con tanto di valvola per gonfiarli come un salvagente: 2.400 euro. E gli strofinacci usati, di lino ottocentesco, recuperati in Provenza: 45 euro. E i mobili di Charles Kaisin, designer belga di Bruxelles, realizzati con milioni di striscioline da 4 millimetri ottenute dal macero della carta di giornale, straordinari per l'effetto visivo, un po' meno pratici quando c'è da spolverarli, a rischio d'estinzione se ci rovesci sopra un bicchiere d'acqua, letali per chi vi s'avvicini con una sigaretta accesa: 3.500 euro.

È difficile orientarsi nello spazio, e anche nel tempo, di Rossana Orlandi, minuta, riservata («Sono di una timidezza disumana»), occhi magnetici dietro occhiale alla Harry Potter. In effetti arrivare da lei è un po' come attraversare

di slancio il muro della stazione di King's Cross, imboccare il binario 9 ³/₄, prendere il treno espresso per Hogwarts ed entrare nella camera dei segreti. Di qua routine, di là fantasia.

«Ciao *Panorama*, ben arrivato». Via Matteo Bandello 14, due passi dal carcere di San Vittore. All'ingresso un giardino incantato coperto da un pergolato di uva fragola. Un dedalo di 19 stanze, 2.500 metri quadrati fra interni ed esterni. Niente insegne. Solo un nome sul campanello. Eppure, è l'indirizzo prediletto della Milano bene. Forse l'astuzia consiste proprio in questo: mantenere un profilo basso in Italia. Ma all'estero ne parlano tutti: tre servizi sul *Financial Times*, paginate su *Marie Claire* in Francia, su *Elle Decor* in Cina e Giappone, su *Plus* in Russia.

Il novantaseienne Gillo Dorfles c'è venuto di recente ed è stato ammaliato dalle branch tree, lampade color rosa fucsia che le Front design, svedesi con studio a Stoccolma («Sofia, Charlotte, Anna e Katja, una bionda e tre more, quattro sventole»), ricavano dai rami di betulla. Fra le cose più belle viste al Salone del mobile 2006, ha sentenziato il decano dei critici d'arte.

Non è un negozio di articoli per la casa. Non è una boutique di moda. Non è uno showroom. Non è una galleria. Non è un emporio di modernariato. Non ▶

**PASSIONE
DI FAMIGLIA**

Rossana Orlandi
con la figlia
Nicoletta in uno
degli angoli
dello spazio
milanese
in via Bandello.





► è un bric-à-brac. Non è neppure la casa di Roberto D'Agostino, in arte Dagospia, dove m'è capitato di vedere una sedia fatta con le lampadine da Giovanni Albanese e un mosaico di Aldo Mondino formato da zollette di zucchero e un megaritratto di Moira Orfei dello stesso autore costruito con i cioccolatini. Lo Spazio Rossana Orlandi è tutto questo e molto di più, da fine novembre anche un ristorante disegnato dall'architetto Paola Navone; un disordine simmetrico di cose gozzaniane affastellate con ottimo gusto dentro l'ex cravattificio fondato nel 1882 da Hermann Prochownick, «un polacco che veniva da Lipsia, non mi chieda in che modo si scrive: ho imparato il nome di mio marito quattro anni dopo che eravamo insieme».

E prima come lo chiamava?

Amore. Visto, piaciuto e sposato nel giro di tre mesi, il 7 del 7 del 1977.

Nome vero?

Guido Brugnoli. Medico ortopedico, specialista in... Mah! Aspetti che lo chiamo. *(Gli telefona)*. Ernie discali e dolori vertebrali.

Dov'è nata?

A Cassano Magnago, provincia di Varese. I miei genitori, Ismaele e Libera, avevano una filatura. Dei quattro figli, i due maschi l'hanno trasformata in un gruppo multisetoriale con 19 stabilimenti nel mondo. Invece mia sorella è diventata Susy Gandini. Un nome nei tessuti per l'alta moda.

A lei non interessavano i filati.

FINESTRA SUL CORTILE

Sopra, il tavolo del designer olandese Piet Hein Eek, costruito con pezzi di parquet. Sotto, la vetrata che si apre sul giardino.



Al contrario. Li creavo per Kenzo, Issey Miyake, Donna Karan, Giorgio Armani. Di Armani sono stata anche consulente per la maglieria. A Pitti filati il mio stand faceva tendenza. Ho portato per prima in Italia, trent'anni fa, il Royal college of art e il Central Saint Martins college, cioè il meglio

del design inglese.

E allora com'è finita qui?

Cercavo 100 metri quadrati per mia figlia Nicoletta, 28 anni. Una sera del 2002 vengo a prendere l'aperitivo in una casa privata che s'affaccia su questo cortile. Dalla finestra vedo la fabbrica dismessa. Ecco il sogno della mia vita, mi dico. Chiedo: è in vendita? «No» rispondono i miei ospiti. L'indomani mi chiama l'agenzia: «Avremmo trovato 1.200 metri quadrati, più un ampio cortile». Da non crederci: era proprio questo edificio.

Vabbè, ma lei cercava 100 metri.

Infatti. Ho proposto a mio marito e all'altro mio figlio, Andrea, 26 anni, di ricavarci tre abitazioni e di venire a stare tutti qui. Entusiasti. Però non si decidevano mai a traslocare. Così ho cominciato a portar-

ci delle cose, senza sapere bene che ne avrei fatto.

Come definirebbe questo posto?

Spazio Rossana Orlandi. Non mi viene un altro nome.

Ci provi.

È un punto di riferimento per chi ha idee e per chi cerca pezzi unici. Un modo per mettere in contatto gli italiani con i desi-

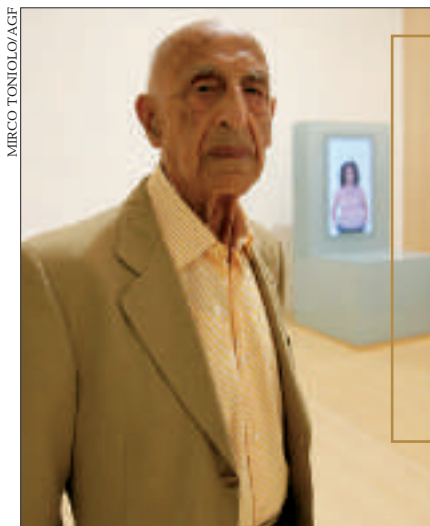
gner stranieri più esclusivi. Qui si possono trovare oggetti che di norma bisognerebbe andare a cercare all'October gallery di Londra piuttosto che alla Tools gallery di Parigi. Un network, ecco che cos'è!

E chi sarebbero questi designer?

Per esempio, il brasiliano Paulo Mendes da Rocha. Ha disegnato nel 1957 quelle poltrone in ferro e pelle che vede laggiù e quest'anno è stato insignito del premio Pritzker, il Nobel dell'architettura. O l'olandese Maarten Baas, proveniente dalla Design academy di Eindhoven, che ha creato una linea, Smoke, di mobili carbonizzati.

Intende dire bruciati?

Esatto. Baas prende sedie e tavoli di 50 anni fa, li mette in un forno e li carbonizza, tenendo conto dei tipi di legno, dei tempi di combustione e della temperatura. Per non distruggerli, ovvio. Quando sono completamente anneriti, li ricopre di epoxy, una resina termoindurente. Supersolidi e ►



MIRCO TONIOLO/AGF

Il decano

dei critici d'arte

Gillo Dorfles:

ammaliato

da una lampada

fucsia.

► piacevolissimi al tatto, tocchi.

E che c'entra un ristorante con tutto questo?

Un'amica mi ha presentato tre bravi ragazzi brianzoli, i fratelli Manolo, Karol e Raoul Teruzzi. Io li ho ribattezzati i 3 T. Manolo era a servizio da un banchiere a Ginevra. Karol, che si chiama così perché è nato subito dopo l'elezione di Papa Wojtyła, lavorava nel catering del Camel Yamaha team e seguiva il campione di motociclismo Valentino Rossi in giro per il mondo. Raoul era sommelier negli alberghi a cinque stelle. Mi sono sembrati i tipi adatti per tentare un esperimento senza precedenti.

Quale?

Un ristorante, che si chiamerà Pane e acqua, dove la cucina non chiuderà mai. Si pranzerà a tutte le ore e alla fine sarà possibile comprare i piatti dentro cui s'è mangiato. E anche i bicchieri, le posate, le tovaglie, i tavoli, le sedie, tutto.

Compresa l'affettatrice.

Ecco, quella magari no. Massì, pure l'affettatrice. E invece dell'happy hour faremo l'happy morning la mattina alle 8, con le torte del pasticciere, altro che i croissant industriali precongelati tolti dal forno microonde che ti ustionano il palato.

Chissà che cosa diranno i Vissani e i Pierangelini di questo esperimento.

Non mi sarei mai legata a uno chef pluristellato. Una volta mi sono permessa di chiedere la saliera in un locale osannato dalle guide gastronomiche: a momenti mi sbattevano fuori.

Che differenza c'è fra lei ed Elio Fiorucci? Anche lui va a caccia di oggetti stravaganti in giro per il mondo.

L'età. È più giovane di me.

Diplomatica.

«Adoro Elio Fiorucci.

Lui è più pop di me,

più attento ai consumi».



MULTIETNICO

il giardino dello Spazio Orlandi: ospita creazioni di artisti africani (sopra) e antichi comignoli in cotto.



Io lo adoro. Abbiamo lavorato insieme, gli fornivo le magliette militari. Ma Elio è più pop, più attento ai consumi.

E meno caro.

Qualche articolo a partire dai 5 euro si vende anche qui.

Da bambina collezionava bambole o raccoglieva oggetti per la casa?

Giocavo agli indiani in campagna.



ALMASIO & CAVICCHIONI/GRAZIA NERI

Quali luoghi preferisce per la sua pesca miracolosa?

Le estremità del mondo: Scandinavia e Africa.

Ma come diavolo fa a scovare designer che si chiamano El Anatsui, Babacar Niang, Cheikh Diallo?

Mi aiuta Valerie Schlumberger, la prima ad aver portato il Senegal e il Mali nella sua boutique di rue Elzévir a Parigi. El Anatsui, un ghanese che vive in Nigeria, l'ha conosciuto mia figlia a Londra. Ha esposto al Beaubourg e alla Biennale di Venezia, figura nelle più importanti collezioni private. I suoi quadri partono da 35 mila euro, negli Usa addirittura da 75 mila dollari. Li fa con i tessuti. Oppure con i tappi e le etichette delle bottiglie di liquore.

Ingegnoso.

La scelta dei materiali ha un significato politico: gli alcolici erano usati dai bianchi come moneta nella tratta degli schiavi.

Ma quanti El Anatsui possono diventare delle star in Europa?

Non sono né una gallerista né una mercante d'arte. Ospito i designer con la speranza che le aziende scoprano i loro prototipi. Il mio piacere consiste nell'aiutarli, lo faccio senza fini di lucro, non mi pagano certo le mediazioni. Il primo oggetto che ho esposto è stata la Spun light, una lampada da tavolo di Sebastian Wrong. L'azienda Flos l'ha subito notata, ha comprato il disegno e l'ha messa in produzione.

Perché punta più sui designer africani che su quelli italiani?

Io non mi sento italiana. Ma per fortuna o purtroppo lo sono, come cantava Giorgio Gaber.

Importa qualcosa dai paesi islamici?

Non mi pare. Comincio adesso con i tappeti pachistani.

Pensa che la civiltà di cui lei è espressione sia migliore, peggiore o ugua- ►

► **le a qualsiasi altra?**

Semplicemente differente.

I personaggi importanti, tipo Carlo De Benedetti per interdenzi, sono sempre andati in cerca dei Renzo Mongiardino per arredare le loro magioni.

Ognuno va dove lo porta il cuore e dove sa di trovare ciò che gli piace. Qui incontra il diverso. Ho un pubblico bellissimo, clienti d'ogni parte del mondo.

Non ho ancora capito se la gente fa le case belle per goderselo o per mostrarle agli altri. Lei l'ha capito?

È l'amore per le cose a fare la differenza. Cose lungamente cercate, come quelle che vede qui intorno, ma che non trasmettono una percezione di opulenza.

Casa sua com'è fatta?

Non mi piace. Non mi è mai piaciuta. È nel centro storico di Milano, in via dei Giardini. Siccome ho sempre avuto la passione per questo tipo di arredi, quando ho aperto lo Spazio Rossana Orlandi mio marito ha esultato: «Così finalmente sgombri l'appartamento».

Lui che cosa vorrebbe? Luigi XV?

Non l'ho mai capito. Di sicuro non è quello che voglio io.

In che pentole cucina? Rame? Teflon? Acciaio inox?

Acciaio. Riesco a bruciare anche l'acqua bollita. Non so che cosa sia l'invidia, ma quelli bravi ai fornelli li strozzerei tutti.

In che bicchieri beve? Riedel?

Attualmente nei clear glass della Design house Stockholm, molto alti.

Che cosa non terrebbe mai in casa?

Un animale impagliato.

Mi dia una definizione di arte.

Emozioni.

Carlo Carrà un giorno disse a un mio amico gallerista: «Vedi, un dipinto di qualsiasi pittore, anche il più famoso, vale 30 mila lire, cornice compresa. Tutto quello che si riesce a guadagnare in più è arte».

C'è del vero.

Ma quando importa un'opera dall'Africa che parametri segue per fissarne il prezzo?

Fissarne il prezzo sarebbe niente. Il



CARTA MODERNA E LINO ANTICO

Sopra, i mobili del belga Charles Kaisin, fatti con milioni di strisce di carta. Sotto, antichi strofinacci di lino in vendita.



difficile è sapere che cosa ti spediranno. Ho comprato degli oggetti di Cheikh Diallo che avevo visto alla Biennale internazionale del design di Saint-Étienne. Dal Mali mi ha mandato tutt'altra roba. Comunque m'è capitato di non accorgermi d'averne fra le mani un paravento di Charles Eames.

Il progettista della mitica chaise-longue?

Lui. Il paravento se l'è portato via un giovane architetto per 300 euro. Io l'avevo trovato nella ruera, per la verità.

Che cos'è la ruera?

L'immondezzaio.

Che differenza c'è fra il vintage e gli abiti recuperati dallo straccivendolo?

Nessuna. Basta saper scegliere.

Ha nostalgia del mondo della moda?

No. L'ho frequentato quando era creatività. Oggi è solo business. Vince il bon schif.

Bon schif?

Il contrario del bon ton.

Chi è lo stilista più grande?

Antonio Marras, un sardo che modella abiti di estrema poesia.

E la città d'Italia più trendy?

Posso dire Berlino?

Mi indichi qualcosa di assolutamente out.

La pancia nuda delle donne grasse esibita per strada. Vomitevole.

Qual è l'oggetto più strano che le è capitato fra le mani?

È in arrivo: un manichino snodato per pittori, alto 2 metri, laccato di bianco. L'assistente che mi ci voleva.

In genere è l'oggetto che sceglie me.

Che cosa vorrebbe avere e ancora non ha?

Più cultura.

Può portare con sé solo tre oggetti su un'isola deserta. Decida.

Mio marito e i miei due figli.

E da un'esplosione atomica chi salverebbe?

I ricordi. ●

«Lo stilista Antonio Marras modella abiti di estrema poesia».



EFREM RAIMONDI/CONTRASTO